

FATTI
E CIFRE

**Drammi sommersi
Le conseguenze
della prigionia**
Molti internati fanno ritorno gravemente debilitati o malati. Non si conosce a oggi il numero dei (comunque numerosi) morti per postumi.



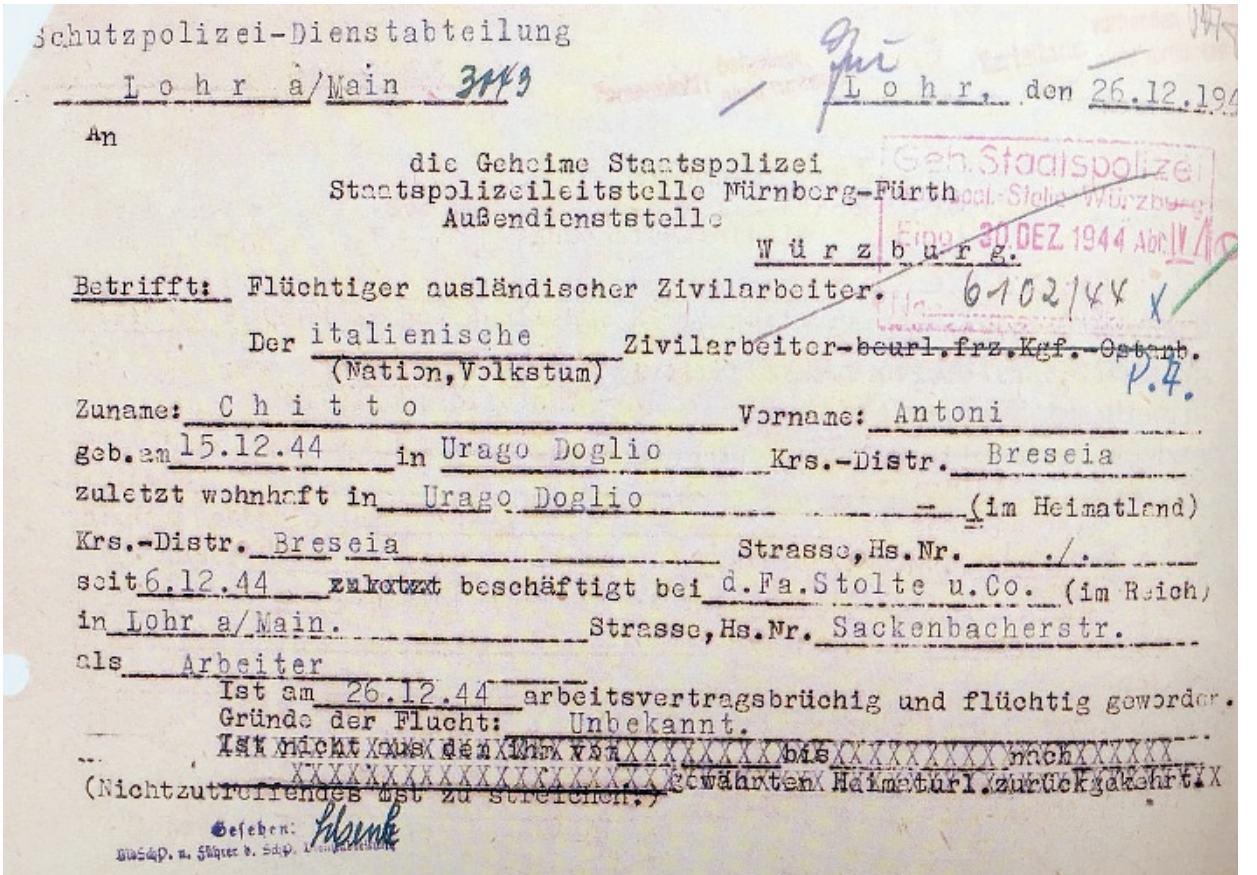
**Dopo bombardamenti
Giustiziati perché
«saccheggiatori»**
Il lavoratore prigioniero sorpreso a procurarsi viveri dalle macerie è punito con la morte in quanto Plünderung.

**Agli attacchi aerei
Particolarmente
esposti**
Nei campi ricorrono perlopiù a buche paraschegge, ma in città ai lavoratori italiani coatti i rifugi sono interdetti.

**L'assistenza
Sotto la direzione
alleata**
Dal luglio '45 al '47 nel Centro di Pescantina (Vr) transitano fino a 700mila reduci. In piazza Duomo a Brescia mezzi della Pontificia commissione.



Battista Barbieri. Scheda di ricerca della famiglia // FONDAZIONE MICHELETTI BRESCIA



Sulla fuga. La denuncia della polizia politica riferita ad Antonio Chitto di Urago d'Oglio // STAATSARCHIV WÜRZBURG

Nell'estate '44 passaggio allo status di civili

(Finta) concessione

Ma le condizioni di lavoro non cambiano
Il caso del prigioniero bresciano Carlo Rocca

■ Nell'estate del 1944 gli Imi passano dallo stato militare a quello di civili: concessione, questa, voluta dai vertici del Reich e finalizzata ad ottenere un rendimento migliore della manovalanza italiana nelle fabbriche tedesche mobilitate. Le condizioni di lavoro tuttavia non cambiano e le infrazioni, effettive o presunte, continuano ad essere severamente sanzionate dalla Gestapo.

A dire il vero, per un breve pe-

riodo la situazione degli italiani pare migliorare. Lo stato di civili garantisce loro una maggiore libertà di movimento senza la sorveglianza della Wehrmacht, nonché la possibilità di comprarsi viveri sul mercato nero. Ma ben presto l'andamento della guerra porta ad un peggioramento degli approvvigionamenti.

In queste pagine è riportato il Reisenschein (il permesso di viaggio) per la cittadina, oggi polacca, di Bielsko, appartenuto al bresciano Carlo Rocca, classe 1924. Rocca - in quanto prigioniero lavoratore civile - può recarsi in altre città e facendo piccoli lavoretti per i tedeschi ricevere pasti in più. La fame, il pesante lavoro e le malattie rimangono comunque per tutti una costante quotidiana. //

Perseguita l'«oziosità» anche se per malattia

«Rieducazione»

Gestapo inflessibile: i malcapitati rinchiusi in campi o privati di razioni alimentari

■ La Gestapo persegue in modo inflessibile l'«oziosità sul lavoro», ossia il lavoratore che non rispetti, per qualsiasi ragione (anche la malattia o la spossatezza per fame), i ritmi imposti. Il malcapitato viene rinchiuso in «campi di rieducazione al lavoro». Dopo in media due mesi di reclusio-

ne i prigionieri, ancora più macilenti e stremati, fanno ritorno alla squadra di lavoro. Sanzionato è anche lo scarso rendimento, con la privazione di razioni speciali alimentari. Viene inoltre punito qualsiasi contatto tra reclusi e tedeschi; il divieto decade quando gli Imi passano alla condizione di civili, ma i rapporti con l'altro sesso continuano ad essere proibiti.

Perseguita è anche l'evasione, come testimonia il mandato di cattura spiccato dalla polizia segreta tedesca a carico del prigioniero Antonio Chitto di Urago d'Oglio a seguito della fuga in Franconia il 26 dicembre '44. //

IL DOPOGUERRA

Sugli ex Imi anche un Centro di documentazione di Anei e Fondazione Civiltà Bresciana

AL RITORNO, PER MOLTI ANNI SI SONO SENTITI ESULI IN PATRIA

Elena Pala · elena.pala@tin.it



In mostra. Distintivo prestato dalla Micheletti

queste pagine si può prendere visione dell'accorato appello rivolto dai parenti alla comunità bresciana: «Chi ne avesse notizie - è la loro invocazione -, chi avesse congiunti nello stesso campo (di Etzel, ndr), è vivamente pregato di rivolgersi alla famiglia dell'internato» allora residente al quartiere Leonessa, ex quartiere Littorio durante il fascismo.

L'Anei e l'Anrp continueranno la loro attività anche negli anni successivi dedicandosi alla ricerca degli internati, alla ricostruzione della loro storia, alla pubblicazione di diari e memorie, all'organizzazione di mostre e alla creazione di luoghi della memoria. Nel percorso della mostra tedesca si riporta, a mo' di esempio, la locandina della sezione bresciana dell'Anei, che con la Fondazione Civiltà Bresciana inaugurò nel 1987 al civico 5 di vicolo San

Giuseppe a Brescia il Centro di documentazione sulla storia degli internati.

Gli ex internati militari italiani tornano in un Paese per loro quasi irriconoscibile. È cambiato politicamente: il fascismo è caduto, la monarchia è stata abolita. Economicamente: un alto tasso di disoccupazione rende difficile il loro reintegro nel posto di lavoro. Non solo il Paese in cui rientrano è mutato. Di massima è anche loro ostile. Gli ex Imi non sono accolti come concittadini cui è toccata la drammatica sorte di vivere e lavorare in campi di internamento. Il loro sacrificio si trasforma in una colpa. Sono ingiustamente accusati di aver lavorato volontariamente per i tedeschi. Per molti anni vivranno per così dire da «esuli in patria». Si sentiranno perciò esclusi dal «mito di fondazione» dell'Italia democratica.

Molti hanno reagito chiudendosi in un dolente silenzio: a lungo hanno preferito non riaprire la ferita sanguinante della loro prigionia. Da noi la cultura ufficiale della memoria ha tardato a rendere omaggio agli ex internati. Solo dagli anni '80

**Solo dagli anni
'80 la loro è stata
riconosciuta una
«Resistenza
senza armi»**

il loro rifiuto di collaborare con i tedeschi ha ottenuto il riconoscimento da parte delle istituzioni per essere stato a pieno titolo una «Resistenza senza armi». In Germania, invece, il loro

destino continua ad essere pressoché misconosciuto: a tutt'oggi lo Stato tedesco non ha riconosciuto alcun risarcimento agli ex internati militari italiani, considerandoli prigionieri di guerra e non lavoratori coatti.